



*Elena Ugolini,  
preside del Malpighi:  
«Non è facile arrivare  
all'appuntamento  
essendo pronti, perché  
sono necessari  
tre ingredienti:  
ragionevolezza,  
responsabilità e spirito  
di collaborazione,  
per un bene primario  
che riguarda tutti»*

DI ELENA UGOLINI \*



Gruppi di studio di alunni del Liceo Malpighi

# Scuola, la riapertura è una prova decisiva

La riapertura delle scuole a settembre è diventato ormai il banco di prova più importante per la tenuta del Paese. Non è semplice arrivare pronti all'appuntamento, perché sono necessari tre ingredienti che scarseggiano in Italia: la ragionevolezza, la responsabilità e lo spirito di collaborazione. La scuola è un bene primario e riguarda tutti. Togliere la scuola è come togliere l'acqua potabile alle città e ai paesi. Da anni arriva dappertutto e permette ogni giorno a otto milioni e mezzo di bambini e ragazzi di incontrarsi per crescere ed imparare. La qualità della scuola come quella dell'acqua non è uguale dappertutto e durante il periodo di lockdown ce ne siamo accorti, perché tolta la struttura fisica è rimasta l'anima della scuola, quel fiume che scorre dentro le aule, i corridoi ed i laboratori, quel rapporto che ogni giorno si può stabilire fra docenti e studenti per scoprire il bello, il vero e il bene. Il 10 maggio di 5 anni fa papa Francesco lo ha ricordato in un discorso memorabile sulla scuola, in Piazza San Pietro ed ora quel

discorso potrebbe diventare il manifesto per riflettere su quello che è accaduto nel lockdown e per ripartire in modo diverso a settembre, senza ripetere gli errori di sempre. Come nel lockdown si sono visti i docenti che desideravano continuare ad avere un rapporto con i propri studenti ed i propri colleghi e docenti che si sono «nascosti dietro l'impossibilità e l'inutilità di fare lezione a distanza» per disinteressarsi completamente dei propri alunni, alla ripresa si vedrà chi desidera veramente rientrare in classe e chi no. La «lotta» per poter svolgere gli Esami di stato in presenza, le richieste «impossibili» per realizzare i

Centri estivi, il divieto assoluto di fare a scuola qualunque tipo di attività, dagli scrutini ai recuperi, non hanno certamente aiutato i pavidi e gli asteniti. Ora occorre uscire dal limbo. Da mesi la situazione è diversa da quella che abbiamo vissuto a marzo ed il nostro sistema sanitario ha imparato a intervenire tempestivamente per contenere i danni del virus. Occorre dare certezze sulla riapertura delle scuole e delle Università, mentre i ragazzi si accalcano sulle spiagge e i presidi con il metro in mano vanno a misurare le distanze richieste all'interno delle aule. Riaprire le scuole seguendo le norme indicate dall'ultimo

documento del Comitato tecnico scientifico istituito presso la Protezione civile è possibile. Sarebbe stato meglio che alcuni chiarimenti sul tema del distanziamento e dell'uso delle mascherine fossero arrivati prima, ma ora ci sono e occorre la collaborazione di tutti: dirigenti, insegnanti, amministratori, per poterlo fare. Sembra un dettaglio, ma se la distanza statica richiesta «tra bocca e bocca» fosse stata superiore di un metro e se non si fosse chiarito che muovendosi è possibile non mantenere questa distanza usando le mascherine, quasi tutte le scuole italiane non sarebbero riuscite a ricominciare

la scuola in presenza, tenendo unite le classi. I tempi sono stretti, ognuno deve prendersi le proprie responsabilità ed è fondamentale il supporto delle famiglie, che spesso oscillano tra la rassegnazione di chi subisce tutto e la pretesa di chi avanza i propri diritti a colpi di posta certificata e lettere di avvocati. Solo questo patto di corresponsabilità ci permetterà di ricominciare in presenza, al meglio, mettendo a frutto tutto quello che abbiamo. Come aveva detto il 10 maggio del 2015 papa Francesco: «Per educare un figlio ci vuole un villaggio».

\* dirigente scolastica  
Liceo Malpighi, Bologna